

DIEGO CASALI

# GENTE DI MURA

*Il monumento di Lucca raccontato da chi lo vive tutto l'anno*

*ritratti, storie, segreti*

*foto di NICOLA UGHI*

>>> vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

EDIZIONI ETS

## *Tra immagini e sentimenti*

Le Mura non sono soltanto storia, ma anche sentimento. Le portiamo nella mente e nelle viscere come la sensazione della nostra nascita. Forse dipenderà dal fatto che le abbiamo vedute, quindi vissute, fin dall'infanzia. Misteriose e indecifrabili, dentro di loro ristagnano memorie remote che ci portano indietro nel tempo, quando Lucca altro non doveva essere che un villaggio. All'epoca di Roma la nostra città era, invece, già turrata e aveva forma quadrata, alla stregua della Roma imperiale. Tra quelle Mura, di cui permangono i resti, avvenne il convegno fra Cesare, Pompeo e Crasso. Eravamo nel 56 avanti Cristo, e la città contava diecimila abitanti. Un'altra epoca, un'altra storia, ma che di fronte all'eternità altro non è che un volger di ciglia. Ora le Mura, le nostre Mura, compiono 500 anni. Su di esse si sono posati gli sguardi dei nostri antenati, e quelli, un'infinità, di molti altri, turisti o visitatori occasionali. Sequenze di un film muto. Il medesimo che continua fra loro e noi: i nostri stati d'animo, che vengono contraccambiati dai loro colori e atmosfere. Le Mura, infatti, accoglienti e autorevoli, attendono e ospitano chiunque, dando a ognuno ciò che merita. Cosa che dipende dalle nostre disposizioni interiori. Se procediamo lungo il loro percorso, col solo intento di scoprirne i risvolti architettonici, in cambio avremo assai poco. Le Mura non sono disposte a concedersi agli avventurieri. Nemmeno a quelli della storia e della scienza. Vogliono piuttosto essere guardate come cosa viva. Ce ne accorgiamo percorrendole; tetti di case, scorci di strade e di piazze, giardini con statue, come quello di Palazzo Pfanner, esprimono quanto di più ci appartiene: la vita, coi suoi pensieri ed emozioni. Allora il tempo dentro di noi sembra annullarsi, fino ad avere l'impressione di vivere in un eterno presente; il medesimo di una storia che, pur continuando a evolversi, ha lasciato sulle Mura le sue incancellabili vestigia. Tra cui quelle di essere divenute una sorta di simbolo di pace. Infatti, sebbene edificate a scopo militare, mai ebbero a vedersela coi tanto paventati nemici. Inoltre, sono tra i pochi luoghi al mondo dove possiamo sentirci in sintonia con la natura. I suoi alberi (a tutti sono rimasti nella mente gli antichi platani) i suoi padiglioni verdi, i suoi cordoli erbosi, la trasparenza dell'aria e la brezza che vi spira anche d'estate, danno la sensazione di un luogo di campagna, prossimo a un bosco.

Percezione che si accentua di notte, specie se c'è luna piena, che espande luce ovunque, creando contrasti d'ombra, sagome di fantasmi. Le notti sulle Mura sono d'una quiete assoluta, tanto che sembra di avvertire il rollio dei nostri pensieri. In quei momenti, in cui l'immaginazione diviene padrona, rivediamo attraverso le nostre Mura quelle di Troia, o di Sagunto assediata da Annibale Barca, o ancora quelle di Gerusalemme ai tempi di Cristo.

All'alba, i sogni svaniscono. E le Mura tornano a essere quelle di ogni giorno, coi loro suoni e voci. A cominciare da quelle di corvi, merli e cornacchie, ormai padroni dei nostri cieli insieme ai gabbiani. Sulle Mura il movimento riprende presto: ai maratoneti, si aggiungono i padroni di cani, o coloro che, sostando sulle panchine, leggono il giornale. Il traffico della circonvallazione sottostante non rompe la quiete dell'arborato cerchio: elevato di circa dodici metri, sembra voler difendere se stesso e i suoi ospiti. Chi lo frequenta abitualmente, a un certo punto non potrà più farne a meno: diviene un richiamo, un'esigenza, un modo di liberarsi dai patemi quotidiani; infatti, oltre a essere un luogo magico, unico al mondo, ha in sé qualcosa di terapeutico. Abbiamo detto che sulle Mura si sono soffermati una miriade di sguardi. Non esclusi quelli dei nostri santi. Da San Giovanni Leonardi, il santo speciale di Diecimo, riformatore della Chiesa, così bene raccontato dal compianto Don Vittorio Pascucci, a quelli delle beate Domenica Brun Barbantini ed Elena Guerra, fino a Santa Gemma Galgani, la più grande mistica nel Novecento, che dentro le Mura ha vissuto la Passione di Cristo. Le Mura e Lucca furono, quindi, anche la sua e nostra Gerusalemme.

### **Vincenzo Pardini**

*Scrittore, giornalista, editorialista, sceneggiatore. Natalia Ginzburg lo definì 'Il nostro Maupassant'.*

# DRITTO AL CUORE

## ● L'AVVENTURA DELLA SUGGERZIONE

*a colloquio con Massimo Baldocchi\**

**I**ndelebili nella memoria di chi le passeggia per la prima volta. Le Mura colpiscono al centro dell'immaginario globalizzato del turismo moderno. Non riescono, però, a fare altrettanto inquadrando il bersaglio dei lucchesi. Di quelli meno veri, di quelli che considerano il monumento una 'parte del tutto' e non un perno stabile su cui far poggiare la promozione della città. Chi invece ha creduto fin da subito nella capacità attrattiva del cerchio alberato è Massimo Baldocchi, dal 1969 motore instancabile e Vicario (nonché socio fondatore) della Compagnia dei Balestrieri di Lucca.

Alla fine degli anni '60 – esordisce Baldocchi – si cercava uno spettacolo storico per far conoscere Lucca in Italia e nel mondo. Il sindaco di allora era Giovanni Martinelli. In un primo momento

si pensò di correre il palio dei cavalli, che per secoli aveva fatto parte della tradizione, ma l'idea fu scartata fin da subito. Forse perché si rischiava di doppiare l'evento senese. L'intuizione giusta arrivò da Giuliano Marchetti, il vero papà della balestra a Lucca. Marchetti, nei suoi continui studi sulla città, trovò il regolamento di un palio della balestra appunto, datato 1493. La scoperta, che rappresentava il documento più antico

d'Europa per questo tipo di sfide disputate tra il XII e il XVII secolo, fu una sorta di illuminazione per tutti noi coinvolti in questo pionieristico progetto di marketing territoriale'.

La Compagnia dei Balestrieri gettò le sue solide basi da tale esperienza. In un contesto in cui Lucca si trovava comunque a inseguire – a livello di promozione turistica – le già note realtà di Sansepolcro e Gubbio. Dove, particolare di non poco conto, si costruivano materialmente queste armi antiche. Ma gli ambasciatori lucchesi del tiro non si scoraggiarono e perseguirono il proprio sogno ad occhi aperti.

*Presso le montagne che dominano Luni  
è posta una città, Lucca,  
intorno alla quale molti abitano in villaggi.  
Il paese è ben popolato e fornisce molti soldati  
e anche un gran numero di cavalieri  
tra i quali lo stesso Senato sceglie i propri  
componenti*

L'erudito Strabone

‘Fu l’amico Claudio Marraccini – ricorda Baldocchi – a costruire i nostri primi strumenti di... lavoro, utilizzando addirittura le balestre della mitica Topolino. Il percorso fu condiviso da tutto il gruppo e seguito con attenzione dall’allora primo cittadino. Restava da capire quale fosse il luogo ideale per collocare questo nuovo patrimonio di conoscenza, artigianato e tradizione. Fu quasi naturale pensare alle Mura. E, sebbene la balestra c’entrasse poco o nulla col monumento, la Compagnia mise le sue radici qui. In effetti, il cerchio alberato non solo rappresenta la nostra casa, ma è anche il veicolo per promuovere il nostro spettacolo’.

Alla gioia per la nomina, da parte dell’Amministrazione Comunale, a ‘Rappresentante ufficiale della città di Lucca’, il gruppo storico negli ultimi anni ha aggiunto anche il prestigio di vedersi assegnata la bella Casermetta del Baluardo di San Pietro come sede esclusiva insieme agli adiacenti campi di tiro al coperto (nel sotterraneo dello stesso baluardo) e all’aperto (sugli spalti antistanti). ‘Una *location* privilegiata la nostra – riprende Massimo Baldocchi – nonostante i prati all’esterno delle Mura non siano il massimo per scoccare frecce. Negli spalti degli *orecchioni* (lo spazio degli spalti compreso tra baluardo e le Mura stesse) ci sono i mulinelli di vento che evidentemente disturbano il tiro. Ma noi, in fase di allenamento, cerchiamo comunque di riprodurre le condizioni della gara in riferimento in particolare al clima e alla luce. Ma, sebbene importante, l’aspetto legato ai risultati della competizione arriva appena dopo la missione originaria del nostro gruppo, ovvero quella di far conoscere Lucca nel mondo e catturare l’interesse dei turisti. Che ci osservano incuriositi – dato il privilegiato posizionamento del campo di tiro – affollando la passeggiata alberata ogni volta che ci alleniamo. C’è da dire che il legame tra la Compagnia e le Mura è sempre esistito e non potrà mai finire. Abbiamo girovagato un po’ ma è stato un bene. Dall’attuale sede del Ciscu allo spazio esterno al baluardo San Paolino, dalla sede sul baluardo Santa Croce a quello di San Donato e infine adesso nel San Pietro che potrebbe essere, a sua volta, un’attrattiva turistica. Perché è di facile accesso, giungendo da via dei Bacchettoni (nell’omonimo quartiere tutto da visitare...) o anche dal portone esterno alla porta San Jacopo, un ingresso misterioso e (quasi) segreto probabilmente di inizio Novecento’.

Baldocchi, pensando a quel passaggio nascosto, evoca tempi andati. La sua infanzia quando le Mura erano meno snob di adesso. Troppo borghesi, troppo in versione *jogging* e passeggio, piuttosto che popolari e vissute di vita

vera. ‘Da ragazzi – ricorda il balestriere – questo monumento era come una sala giochi. Nascondino, mosca cieca, guardie e ladri, mentre il pallone era bandito: i vigili con la moto lo sequestravano e facevano la multa. Era bello passare i pomeriggi con gli amichetti mentre le mamme, a chiacchiera, ci tenevano d’occhio a pratica distanza. A volte, però, ci perdevano di vista. Uscivamo dai loro radar se la palla cadeva dalle Mura... Allora ci avventuravamo nei sotterranei con la torcia. Era un eccezionale luogo di scoperta. Avevamo paura, nonostante fossimo in gruppo. Qualcuno diceva che c’erano i forni crematori e addirittura dei cadaveri. La paura, appunto, rendeva le nostre escursioni ancora più incredibili. E, raccogliere la palla caduta, rappresentava il gioco nel gioco’.

Oggi non è più così. I bambini non ci vanno più a giocare, o meglio, non ci vanno più i ragazzini. I più piccoli ci sono. Accompagnati dalle nonne sui baluardi. Estate e inverno, il patrimonio della passeggiata alberata, rappresenta un parco di rara bellezza e amenità. ‘Ma – dice Baldocchi – dispiace vederle abbandonate. Le Mura sono un patrimonio che non sfruttiamo al meglio. Finora siamo stati capaci solo di deteriorarle. Per questo, la Compagnia dei Balestrieri di Lucca, ha sempre lavorato perché questa decadenza non si verificasse. Abbiamo stretto accordi con agenzie turistiche per portare visitatori a scoprire il monumento. Non sopra, ma nei sotterranei, l’ambiente più straordinario e suggestivo che la città intera possa offrire. Purtroppo non esiste un progetto di valorizzazione. Nonostante Lucca abbia accresciuto la propria fama come destinazione del turismo di qualità, in tema di Mura siamo ancorati agli anni Settanta. Per centrare il bersaglio della promozione globale i balestrieri, da soli, non possono bastare’.

\* Massimo Baldocchi è nato in via della Zecca a Lucca il 13 agosto 1947. Dal 1969 è socio fondatore della Compagnia Balestrieri di Lucca di cui oggi è il Vicario.

## INNO ALLA GIOIA

### ● ALLA SCOPERTA DEI SUONI DELL'ANIMA

*a colloquio con Gabriella Biagi Ravenni\**

**B**astano poche regole. Anzi, pensandoci bene, ne basta solo una. Per vivere, assaporare, toccare le amate Mura. La regola è ascoltarle. Totalmente. Ovvero farsi persuadere da un monumento capace di raccontare storia e storie, emozioni e paure, incontri e addii, rumori e suoni. Siano essi recenti o antichi, poco importa perché il tempo cristallizza il ricordo non mutandone il senso di una reale percezione. Sarebbe dunque errore imperdonabile avvicinarsi senza predisporre a una reciproca armonia che è patrimonio e dono fruibile da tutti. Ogni giorno, ogni momento.

Per capire l'essenza di un tale approccio, è decisiva la compagnia di una donna. Gabriella Biagi Ravenni, direttore della Fondazione Giacomo Puccini di Lucca, è quella figura femminile capace di trasportarci in un contesto di introspezione profonda. Non banale. 'Dal 2005 – illustra – le Mura sono diventate per me una seconda casa. Prima di allora il Centro Studi Puccini, di cui sono presidente, si trovava all'interno del Teatro del Giglio. Anche la Fondazione (la cui sede ufficiale era al Museo) si era successivamente aggiunta all'interno della struttura comunale. Dal 2005 invece l'allora primo cittadino Pietro Fazzi e la giunta da lui guidata, decisero di trasferire Centro Studi e Fondazione dal Teatro alla casermetta sul Baluardo San Colombano la cui convivenza prosegue a tutt'oggi. Un cambiamento importante anche a livello logistico (e non solo di rapporti personali e professionali): passammo da una stanza piccola e con poca luce, a questo luogo magnifico, ampio e ricco di un fascino ambientale unico. Il trasferimento, ad ogni modo, si rivelò in breve una scelta felice. Anche per una reticente (solo all'inizio) Simonetta Bigongiarì e per Ilaria Monticelli del Centro Studi'.

Quasi due lustri dunque sono passati e adesso, da questo palcoscenico d'eccezione, Gabriella ha il privilegio di vedere trascorrere stagioni, avvicinarsi colori, consumarsi amori.

'Ma – riprende il direttore della Fondazione – sono le note (e in questo vi è solo marginalmente un riferimento, per così dire, deontologico rispetto al ruolo che ricopre) delle Mura a colpire la mia attenzione pressoché

quotidiana. A catturare una curiosità, mai del tutto appagata, nonostante la conoscenza puntuale e circoscritta degli ambienti. Suoni unici e di ineguagliabile contesto che pretendono un'impegnativa dedizione qualora si voglia godere dei suoi positivi benefici per mente e corpo'.

Gabriella Biagi Ravenni è una studiosa. Per passione e professione. Divide l'impegno per promuovere il nome e l'opera del Maestro lucchese nel mondo con quello di nonna part-time. Da via San Girolamo, le Mura le si palesano protettive procedendo dalla sua abitazione di via degli Asili verso l'ufficio. Le stesse rappresentano approdo sicuro nel caso in cui ritorni da un viaggio, piuttosto che da una commissione al di là del cerchio alberato. Tale ultima opzione merita una battuta. 'L'anello murato – riprende – significa rifugio. Per me, inoltre, rappresenta una sorta di casa allargata cui anelare quando la si abbandona. È simbolo (dunque astrazione) ma è anche, al tempo stesso, monumento (quindi materia). Che parla, si muove, pulsa nonostante la sua fisiologica, statica natura'.

*Arrunte abitante le mura della  
abbandonata Lucca*

Lucano nel II sec d.C.

E se le Mura vivono il merito è, non solo della brezza che scompone le chiome dei platani facendo loro il solletico, ma anche dell'opera dell'uomo. Del lucchese che, dopo averle custodite per secoli, ha imparato a fruirle con gioia. 'Mi viene in mente – dice Gabriella Biagi Ravenni – la festa di colori durante il periodo di *Lucca Comics & Games* quando *cosplayer* (figuranti travestiti da personaggi dei fumetti) da tutta Italia si danno appuntamento sulle cortine o sui baluardi per immortalarsi con le loro fotocamere digitali o gli smartphone. Festa, sorrisi, divertimento. Fa riflettere il fatto che una fortificazione di guerra sia oggi sinonimo di pace e gioia, collettiva o individuale che sia'.

Anche per questo motivo non è possibile definire quali siano i posti più belli (in assoluto) della cinta muraria. 'Di sicuro – conferma il direttore della Fondazione Puccini – le zone per me emozionanti sono quelle in cui prendono forma i ricordi del passato più o meno recenti. Amo il tratto che va dal Caffè delle Mura al baluardo San Regolo. È magica l'armonia delle forme nei pressi del giardino botanico, mentre dietro San Frediano mi tornano alla memoria momenti stupendi della mia vita. Qui mi sono incontrata per la prima volta (per essere precisi ricordo fotografie che mi aveva scattato sulla cortina dal Caffè delle Mura a San Colombano) con il mio attuale (non ne ho avuti prima e credo non ne avrò altri!) marito.

Con lui condivido i miei giorni da ormai 42 anni (quasi 48 se si considera il fidanzamento)’. Insieme a Franco Biagi, Gabriella ha messo al mondo due figlie, la maggiore delle quali, proprio dietro a San Frediano, ha immortalato con tutti gli invitati il giorno del suo matrimonio.

E se l’amore con l’uomo della sua vita ha visto nelle Mura il palcoscenico ideale per sbocciare, va detto che altre occasioni di emozione non sono mancate alla nostra protagonista. ‘Avevo 14 anni – racconta – e presi una cotta per un ragazzino. Andammo a passeggiare sulle Mura. Fu meraviglioso, ma quanta paura per tutto il tempo. Andare sulle Mura con un soggetto maschio per una ragazzina era assai compromettente... E se qualcuno mi avesse notata e l’avesse detto a mia madre? Sarebbe successo un disastro’.

Amore e contemplazione. Il monumento lo si vive secondo un approccio che non escluda simili sentimenti. ‘La fruizione delle Mura – prosegue Gabriella Biagi Ravenni – è totalizzante. Scandire i passi senza cuffiette alle orecchie passeggiando liberi di ascoltare, di non perdere i rumori o i fruscii con cui il vento trafigge i platani. Natura che ci consente di ripercorrere i pensieri reconditi dell’anima’. Che risuonano come un’allegra banda durante i concerti en plain air. ‘Con il Centro Studi Boccherini ne abbiamo realizzati alcuni – riprende il direttore della Fondazione –. Abbiamo coinvolto le scuole ed è stato sempre un successo. Se Mura e note possono andare a braccetto? Assolutamente sì. Perché possono, all’occorrenza, rappresentare la location ideale per rappresentazioni di opere liriche.

E l’idea di realizzarne alcune non è poi del tutto campata in aria. Potremmo ad esempio trasformare il *Caffè delle Mura* nel *Cafè Momus* (secondo atto della *Bohème* *nda*) oppure realizzare sotto Porta Elisa una barriera d’Enfer, ovvero la porta doganale per il controllo delle merci (sempre in *Bohème* *nda*). E molti altri luoghi del cerchio alberato potrebbero essere un’adeguata scena lirica’. E del resto le Mura rappresentano, al massimo, una delle location di Lucca dove è ancora possibile un romantico incontro tra realtà e finzione, tra quotidianità e ricordo, tra silenzi e musica.

\* Gabriella Biagi Ravenni è nata a Lucca il 14 marzo del 1947. Dal 2002 è direttore della Fondazione Giacomo Puccini, mentre dal 1995 si occupa del Museo Puccini.